

1859



Canti del Risorgimento



Illustrazione di M. C. P. P.

Inno di Mameli

Inno di Garibaldi

La "Marsigliese",

La "Garibaldina",

Poesie di Garibaldi ecc.



Le Battaglie di
Magenta - Solferino - S. Martino

In questa primavera rievocante i fasti e le glorie che, cinquant'anni or sono valsero a ridonare la libertà e l'indipendenza alla patria italiana, abbiamo creduto bene riunire in queste poche pagine i canti che echeggiarono per tutta la penisola. Canti sgorgati tutti da poeti guerrieri, poeti dell'ideale più santo, l'amore per la patria al quale ogni cosa sacrificarono.

La Casa Editrice.

— Inno di Mameli —

Fratelli d'Italia,

L'Italia s'è desta,

Dell'elmo di Scipio

S'è cinta la testa;

Dov'è la vittoria?

Le porga la chioma,

Chè schiava di Roma

Iddio la credè!

Stringiamci a coorte,

Siam pronti alla morte:

Italia chiamò.

Uniamoci, uniamoci:

L'unione e l'amore

Rivelano ai popoli

Le vie del Signore

Giuriamo far libera

Il suolo natio

Uniti, per Dio,

Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte,

Siam pronti alla morte:

Italia chiamò.

Noi siamo da secoli

Calpesti e derisi,

Perchè non siam popolo,

Perchè siam divisi:

Raccolgaci un'unica

Bandiera, una speme;

Di fonderci insieme

Già l'ora suonò.

Stringiamci a coorte,

Siam pronti alla morte:

Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia

Dovunque è Legnano;

Ogni uom di Ferruccio

A' il core, la mano;

I bimbi d'Italia

Si chiaman Balilla;

Il suon d'ogni squilla

I vesperi suonò.

Stringiamci a coorte,

Siam pronti alla morte:

Italia chiamò.

Son giunchi che piegano

Le spade vendute;

Già l'aquila d'Austria

Le penne ha perdute:

Il sangue d'Italia

E il sangue polacco

Bevè col Cosacco;

Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte,

Siam pronti alla morte:

Italia chiamò.

INNO DI GARIBALDI

Si scopron le tombe, si levano i morti,

I martiri nostri son tutti risorti!

Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,

La fiamma ed il nome d'Italia nel cor!

Veniamo! Veniamo! Su, o giovani schiere!

Su al vento per tutto le nostre bandiere!

Su tutti col ferro, su tutti col foco,

Su tutti col foco, d'Italia nel cor.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è ora.

Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier.

La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi

Ritorni, qual era, la terra dell'armi!

Si, cento catene ci avvinser la mano.

Ma ancor di Legnano sa i ferri brandir!

Bastone tedesco l'Italia non doma.

Non crescono al giogo le stirpi di Roma:

Più Italia non vuole stranieri e tiranni.

Già troppi son gli anni che dura il servir

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è ora.

Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier.

Le case d'Italia son fatte per noi.

E' là sul Danubio la casa de' tuoi:

Tu i campi ci guasti, tu il pane c'involi,

I nostri figliuoli per noi li vogliam.

Son l'Alpi e i due mari d'Italia i confini,

Col carro di fuoco rompiam gli Appennini:

Distrutto ogni segno di vecchia frontiera,

La nostra bandiera — per tutto innalziam.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è ora,

Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier.

Sien mute le lingue, sien pronte le braccia;

Soltanto al nemico volgiamo la faccia,

E tosto oltre i monti n'andrà lo straniero.

Se tutta un pensiero l'Italia sarà.

Non basta il trionfo di barbare spoglie.

Si chiudan ai ladri d'Italia le soglie:

Le genti d'Italia son tutte una sola,

Son tutte una sola — le cento città.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è ora,

Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier.

Se ancora dell'Alpi tentasser gli spaldi,

Il grido d'all'armi! darà Garibaldi:

E s'arma allo squillo, che vien da Caprera,

Dei Mille la schiera — che l'Etna assaltò.

E dietro alla rossa vanguardia dei bravi

Si muovon d'Italia le tende e le navi:

Già ratto sull'orma del fido guerriero

L'ardente destriero Vittorio spronò.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è ora,

Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier.

Per sempre è caduto degli empî l'orgoglio,

A dir Viva Italia va il re in Campidoglio:

La Senna e il Tamigi saluta ed onora

L'antica signora — che torna a regnar.

Contenta del regno — fra l'isole e i monti

Soltanto ai tiranni minaccia le fronti:

Dovunque le genti percuota un tiranno

Suoi figli usciranno per terra e per mar.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è ora,

Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier.

FLORIO - S. O. M.

La Battaglia di Magenta

4 giugno 1859.

Per prendere possesso definitivo della riva destra del Ticino, il corpo d'armata francese del generale Mac Mahon seguito da tutto l'esercito Piemontese doveva portarsi da Turbigo su Buffalora mentre il corpo d'esercito del generale Canrobert doveva avanzarsi sulla riva destra del fiume, passar questo dal medesimo ponte di Buffalora ed impossessarsi di Magenta.

La battaglia s'iniziò fin dalle prime ore del mattino ed alle due del pomeriggio le sorti della giornata erano ancora indecise per la resistenza vivissima dell'esercito austriaco comandato dal Generale Giulay e forte di 125.000 agguerriti soldati.

L'esercito di Mac Mahon dopo essersi impadronito del ponte di Buffalora non poteva procedere definitivamente all'assalto di Magenta dovendo aspettare di congiungersi col corpo d'esercito di Canrobert che non riusciva a farsi largo fra i nemici.

Verso le tre la posizione era critica, alcuni generali erano feriti, il Clere ed il Wimpfen, e le perdite fra i granatieri e gli zuavi erano fortissime. Finalmente giunse Canrobert sul luogo del combattimento ed allora i reggimenti mossero con magnifico slancio alla conquista di Cascina Nuova che precede il villaggio, e l'azione s'impegnò pure su tutta la linea. Sulle scarpate del fiume 40 cannoni francesi sostenevano lo slancio dell'esercito francese e tentavano fiaccare la resistenza meravigliosa degli austriaci. A Magenta il combattimento divenne terribile, poichè tanto in un campo che nell'altro si comprendeva che questo villaggio era la chiave della battaglia. Gli austriaci si difesero casa per casa e per dare un'idea dell'accanimento con cui si pugnò, basterà dire che il villaggio fu preso e ripreso sette volte di seguito. Verso le otto e mezzo l'esercito francese rimase padrone del campo e gli austriaci ritirandosi abbandonavano nelle mani del vincitore 7000 prigionieri, 2 bandiere, 4 cannoni e fra morti e feriti perdavano 20.000 uomini. I francesi perdettero 4000 soldati. Mac Mahon che direbbe con valore e sagacia grande l'ardua giornata venne da Napoleone III creato *duca di Magenta*.

La Casa **FLORIO e C.** nel 1859 godeva già da molti anni — è sorta nel 1823 — ottima fama. Essa ha pure ricordi che la collegano ai fasti del risorgimento. Quando più infieriva in Sicilia la reazione borbonica, i perseguitati ed i rifugiati politici trovarono alcune volte asilo fra le mura del grandioso stabilimento di Marsala. Il Roberti e l'Ugolino, due patrioti inseguiti dalle soldatesche, trovarono rifugio scampo alla galera, nascondendosi per alcun tempo in due tini vuoti. Nel 1862 Garibaldi fu ospite di Casa Florio. In quell'occasione gustò e proclamò squisito un tipo di vino dolce offertogli e permise gli si desse il suo nome glorioso. Difatti la *marca Garibaldi*, al pari della *S. O. M.*, è una delle più ricercate della Casa Florio.

La Battaglia di Solferino e di S. Martino

Battuto il 4 giugno nella sanguinosa battaglia di Magenta, ed abbandonata la Lombardia, l'esercito austriaco si concentrò lungo la linea del Mincio, nel grande quadrilatero che tocca con gli angoli Peschiera, Volta Mantovana, Castiglione, Lonato, ove, il 23 giugno, mossero ad incontrarlo gli eserciti francese ed italiano.

L'esercito austriaco contava centoquarantaseimila fanti, ventimila cavalli, seicentottanta cannoni, gli eserciti alleati centoventiquattromila fanti, undicimila cavalli e cinquecentoventi cannoni.

Alle tre del mattino s'iniziarono le ostilità presso i villaggi di Castiglione, Medole, Guidizzolo, dai francesi, e presso il villaggio di Pozzolengo e l'altura di Madonna della Scoperta dagli italiani.

I francesi, comandati dai prodi generali Mac Mahon, Canrobert, Niel, Baraguay-d'Hilliers fecero prodigi continui di valore.

Alle tre del pomeriggio, dopo dodici ore di lotta, la battaglia non era da loro ancor vinta. Il centro austriaco sembrava squarciarsi quando l'imperatore Francesco Giuseppe mandò tutto intero il 1° suo corpo d'esercito alla carica. All'attacco risposero attaccando i francesi e presso il villaggio di Solferino, sul monte Fontana, fatto a modo di scalinata d'altura, la mischia divenne terribile. La furia del nemico è gagliarda, ed i francesi sono costretti a ripiegare.

Allora Mac Mahon ordina l'assalto a tutto il suo corpo d'esercito. Il momento è decisivo. Gli austriaci fanno l'ultimo sforzo sul centro, invano. Tutti i cannoni francesi concentrati contro di loro, decimano le loro file; gli zuavi, gli algerini, i reggimenti della guardia imperiale si scagliano con irruenza all'assalto. Nessuno può loro resistere, e gli austriaci indietreggiano e poi si ritirano definitivamente nel villaggio di Cavriana.

All'esercito italiano, non sorrideva, intanto, la fortuna. Fino dalle prime ore del mattino il generale Mollard veniva respinto dalle preponderanti forze nemiche. I reggimenti dei generali Durando e Cucciarini tentano di respingere le forze nemiche; i villaggi di San Martino ed il Roccolo per cinque volte sono presi d'assalto e pare per un istante che la vittoria sorrida alle armi d'Italia. Ma gli Austriaci, veduta la debolezza della sinistra italiana ritornano all'assalto con poderose forze. Li obbligano a ritirarsi prima e poscia a mantenersi sulla difensiva. Ed in tale stato rimangono per molte ore, impotenti a muovere alla riscossa, fremendo di dolore e di ira.

All'improvviso — sono le quattro — giunge un ufficiale d'ordinanza del Re che porta l'annuncio della vittoria francese ed il desiderio di Vittorio Emanuele: gli italiani debbono conquistare l'altura, devono vincere anch'essi per l'onore della patria.

— Noi vinceremo! — gridano il generale Mollard e tutti i soldati. Giungono intanto altri rinforzi, fra i quali la brigata Aosta, che si copre di gloria a Goito e a Santa Lucia, e l'esercito si dispone all'assalto.

Il cielo fino allora limpidissimo si rannuvola improvvisamente; rimbombeggia il tuono. Ed allora con un temporale spaventevole sotto la grandine e la pioggia, fra il bagliore dei lampi, le schiere divise muovono all'assalto. Ma esse vengono respinte una, due, tre volte, dalla forza soverchiante dei nemici.

Ma è dunque destino che la speranza d'Italia sia delusa! Sono le sette.

Un'ultima prova. Tutti, tutti assieme, fanteria, bersaglieri, granatieri, all'assalto!

Avanti!

I tamburi battono la carica, squillano le trombe, gli ufficiali agitano le sciabole, sventolano le bandiere, mille e mille baionette si spianano, grida altissime s'innalzano, e la furia ardente vince ogni ostacolo. Il nemico indietreggia, volta le spalle e fugge. Un altro fragoroso grido s'innalza da tutte le alture « Viva il Re! »

E così anche gli italiani vincono dopo 14 ore di una lotta epica.

LA MARSIGLIESE

Allons enfants de la patrie
Le jour de gloire est arrivé
Contre nous de la tyrannie
L'étendard sanglant est levé (bis)
Entendez vous dans les campagnes
Mugir ces féroces soldats?
Ils viennent jusque dans nos bras
Égorger nos fils, nos compagnes!

Aux armes, citoyens formez vos bataillons
Marchons! Marchons
Qu'un sang impur abreuve nos sillons

Que veut cet horde d'esclaves
De traitres, de rois conjurés?
Pour qui ces ignobles entraves
Ces fers de longtemps préparés (bis)
Français! pour nous, ah! quel outrage!
Quels transports il doit exciter!
C'est nous qu'on ose méditer
De rendre à l'antique esclavage!

Aux armes, citoyens etc.

Quoi! ces cohortes étrangères
Feraient la loi dans nos foyers!
Quoi! ces phalanges mercenaires
Terrasseraient nos fiers guerriers (bis)
Tout est soldat pour vous combattre
S'ils tombent nos jeunes héros
La France en produit de nouveaux
Contre vous tout prêts à se battre

Aux armes, citoyens etc.

Amour sacré de la patrie
Conduis, soutiens nos bras vengeurs!
Liberté! Liberté! chérie
Combats avec tes défenseurs! (bis)
Sous nos drapeaux, que la victoire
Accoure à tes mâles accents!
Que tes ennemis expirants
Voient ton triomphe et notre gloire.

Aux armes, citoyens etc.

Français en guerriers magnanimes,
Portez ou retenez vos coups!
Épargnez ces tristes victimes
A regret s'armant contre nous (bis)
Mais ces despotes sanguinaires
Mais ces complices de Bouillé
Tous ces tigres qui sans pitié
Déchirent le sein de leur mère!

Aux armes, citoyens! etc.

Musica e parole di
ROGER DE L'ISLE.

Della patria avanti figli
Quanto alto di gloria è il dì.
Contro noi s'alzò vermigli
Dei tiranni i rei vessilli!
Non udite quei soldati?
Urlan, vengono a ferir
A sgozzare i figli amati
La compagne, nè han pietà!

All'armi cittadini!
Formate i battaglioni.
Marciam, che un sangue impuro
I solchi irrorerà!

Che vuol mai l'orda servile
Di re, schiavi e traditori?
Le pastoie e i ceppi vili
Per chi voglion preparar?
Per noi! quale onta francesi!
Qual'ira eccitare dovrà
Sapere che schiavi siun resi
D'antico servaggio crudeli!

All'armi cittadini, ecc.

Dovrebber coorti straniere
Sul nostro bel suol dettar leggi?
Ed i prezzolati guerrieri
I nostri soldati domar?
Se cadono i giovani eroi
La Francia ne dona dei nuovi
Son tutti soldati che voi
Combattere e vincere dovranno!

All'armi cittadini, ecc.

Ci guida, rinforza le braccia
O sacro amore di patria
Soccorri tu, c'incoraggia
Combatti per noi, libertà!
Ondeggino all'aria vittorie
Le nostre bandiere spiegate
Salutin morendo i nemici
La gloria del tuo trionfar.

All'armi cittadini, ecc.

Francesi, ma nella battaglia
Guerrieri magnanimi, siate
Le vittime tristi, marmaglia
Di armati pagati, spuriati
Ma non i feroci tiranni
Di veri delitti insozzati
Di duolo, di pianti, d'inganni
Di lor non abbiate pietà!

Formate i battaglioni, ecc.

La Marcia Reale

Salute a te, sabauda stirpe eroica

Salute a te, a te custode al patrio suol

Serto più bel di quel più bel non v'ha

no, non v'ha.

Che in capo il cielo a te posò

Serto più bel ah! no non v'ha, ah! no

Dio te lo diede Toccarto alcun non può

Salute a te.

(si ripete)

Lo scudo tuo dell'Aquila Latina

Che ai nati il primo nido ancor ridona

Sotto la tua corona

Risorta Italia sta.

Dei popoli l'amor più acceso i rai

Di quel serto a te ah! si fa, di quel serto a te!

Disgiunti il lor destin non resti mai

Non resti mai la patria ed il suo Re!

LA CAMICIA ROSSA

(di poeta anonimo).

Quando la tromba suonava all'armi
Con Garibaldi corsi arruolarmi;
La man mi strinse con forte scossa;
Questa mi diede camicia rossa.

E dall'istante che l'indossai
Le braccia d'oro ti ricamai.
Quando a Milazzo passai sergente,
Camicia rossa, camicia ardente,

Porti l'impronta di mia ferita,
Sei tutta lacera tutta seucita;
Per questo appunto mi sei più cara
Camicia rossa, camicia rara.

Tu sei l'emblema dell'ardimento,
Il tuo colore mette spavento.
Fra poco uniti andremo a Roma,
Camicia rossa, camicia indoma.

Fida compagna del mio valore,
S'io ti contemplo mi batte il core,
Per che tu intenda la mia favella,
Camicia rossa, camicia bella.

Dall'Ode

"Da una foresta dell'America",

Io la vorrei deserta
I suoi palagi infranti,
Ed io de l'Alpi a l'erta,
Le sue città fumanti

Scorgere e con sardonico
Sorriso contemplar.
Pria che vederla trepida
Sotto il baston d'uo vandalo

Disonorata e fetida
De le nazioni scandalo
Il suo destin superbo
Stolida rinnegar!

GIUSEPPE GARIBALDI

Dal NAVICELLAJO

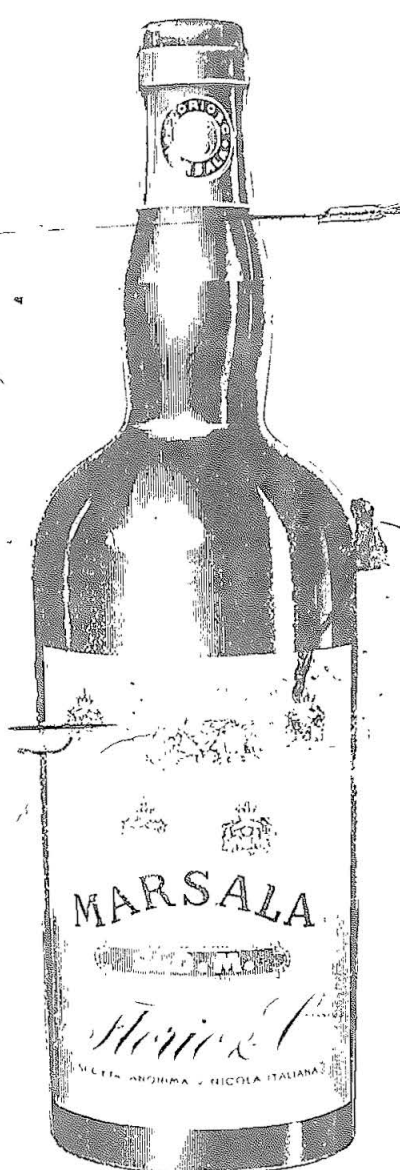
Io penso ai miei fratelli, ai poverelli
Che da' prodi pugnaro al fianco mio.
Vedili: smunti... laceri... sorretti
Sol dalla spepe che ci lascia Iddio
Per la patria, infelici, ai loro letti
A lor gioiè donaro eterno addio.

GIUSEPPE GARIBALDI.

FLORIO - S. O. M.

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA



Bottiglia Originale

Chiedete la Marca

S.O.M

IN BOTTIGLIE ORIGINALI